

Mi preoccupavo in maniera particolare del servizio a tavola, che doveva esser svolto con precisione ed eleganza; anche Jenő ci teneva molto. Ci piaceva ostentare uno stile signorile e raffinato, specialmente di fronte ai signorotti di campagna, i quali erano ospiti sempre più frequenti in casa nostra. Di solito avevano affidato qualche loro causa nelle mani di mio marito, e adesso, a vederli così da vicino, questi famosi Széchy, Kendy, Rába e così via, non mi facevano più la stessa impressione di un tempo, quando li vedevo, da bambina, circondati da un'aura di rispetto quasi superstizioso attraverso i racconti che si facevano di loro in famiglia. Era come se avessero perso colore; o forse ero io che mi ero evoluta nel frattempo? A vederli così, coi loro grattacapi, raccomandarsi sprovveduti e ansiosi al loro avvocato, appesantiti dopo il matrimonio, mentre si lamentavano del cattivo tempo, facendosi intanto le loro brave pipate - o mentre evocavano, con la lingua pesante e complicati giri di parole, le loro antiche bravate, i cani e i cavalli posseduti un tempo - sempre un po' a disagio nelle mie belle Stanze lustre come specchi, tra le sputacchiere foderate di carta crespa e colme di sabbia: mio Dio, che aspetto goffo e campagnolo avevano a volte!

**La citazione è tratta dal romanzo di Margit Kaffka (1880-1918), *Colori e anni (Színek és évek, 1912)*, trad. di M. D'Alessandro, Marietti, Casale Monferrato 1984 (par. XI, pag. 105, r. 4). (mf)**

***Ostentazione di ricchezza,  
bellezza, eleganza: una battaglia  
per la vita futura***